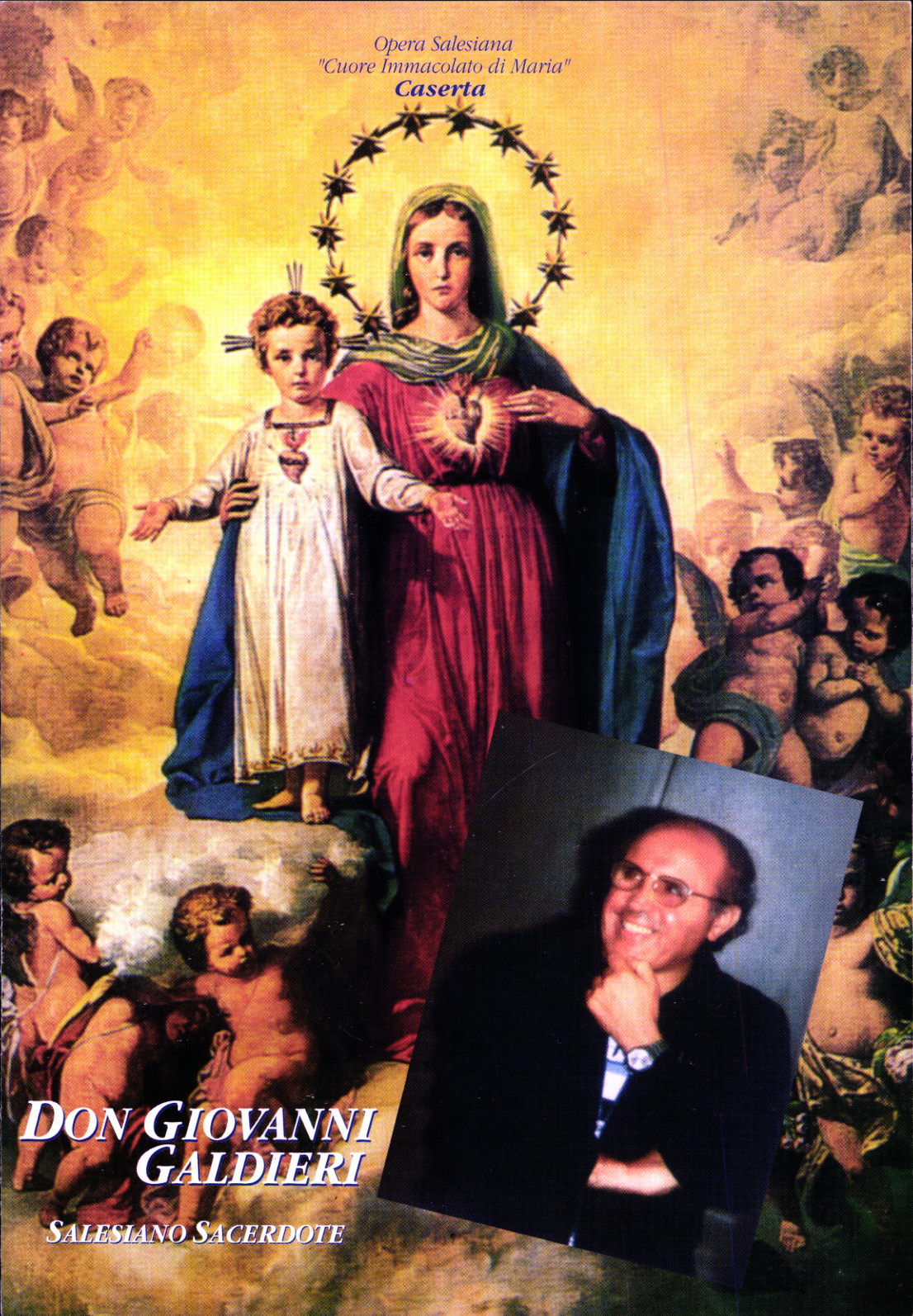


Opera Salesiana
"Cuore Immacolato di Maria"
Caserta



***DON GIOVANNI
GALDIERI***

SALESIANO SACERDOTE

63 B122

m. 1997

Cari Confratelli,

la tarda sera del 25 Marzo sorella morte è venuta a prendersi la giovane vita del nostro Preside, don Giovanni Galdieri.

Dal 25 settembre del 1996 un crescendo di sofferenza ha circondato, attanagliandola, l'esistenza del confratello che ricopriva non poche incombenze in questa casa di Caserta, che nel mese di marzo ha vissuto con la presenza del Rettor Maggiore uno dei momenti più belli del Centenario dell'Opera.

Il male grave, un melanoma che si andava rivelando sempre più con forme di disorientamento spazio-temporale, ci aveva indotto ad invitare don Galdieri a recarsi in famiglia per un po' di riposo.

Gli incarichi caduti sulle sue spalle, non ultimo l'accompagnamento dei laici della vicina casa di Piedimonte Matese che ormai aveva una gestione laicale, ci inducevano a pensare ad una forma di stress psico-fisico.

Ma, in seguito, l'insorgenza di fenomeni ben più gravi, che bloccavano precipitosamente alcune sue facoltà, ci diedero subito il senso reale di un male che può condurre in breve tempo alla morte.

La tempestività di intervento dei dottori, noti amici di Comunità, il Dottor Casella, il Dottor Sasso, il Dottor Marino ed il Dottor Alviano, che sono stati per tutto il decorso della malattia angeli di conforto e consulenti sempre tempestivi, ce lo fecero ricoverare prima alla Clinica S. Pietro dei Fatebenefratelli di Roma e quindi, d'intesa con la famiglia, successivamente al Gemelli.

Dopo un intervento chirurgico d'urgenza alla regione cerebrale, nel mese di dicembre, don Gianni poté tornare a Caserta, se pure sempre sottoposto a vari turni di chemioterapia a Roma.

Anche se per poche ore, volle trascorrere con la comunità e la famiglia salesiana di Caserta il pomeriggio della Festa di Don Bosco, a cui presenziò il Consigliere Mondiale della Famiglia Salesiana, don Antonio Martinelli.

Il fratello Pino, nella sua degenza romana, gli è stato particolarmente vicino, moltiplicando attenzioni tendenti ad alleviare le sofferenze e i disagi della nuova condizione di vita e la lontananza dalla Comunità religiosa.

Da metà febbraio sino al 25 Marzo il caro confratello restò ininterrottamente in Comunità perché ormai si rivelava inutile la permanenza in ospedale.

Attorno a don Gianni per ben due mesi si è moltiplicata l'accoglienza, la generosità e la fede di tante persone buone.

Ininterrottamente, anche di notte, il confratello malato è stato assistito, oltre che dai confratelli, da familiari e da amici, anche da medici cooperatori ed exallievi.

I confratelli giovani ed anziani hanno dato un segno bello di fedeltà al caro Vicario-Preside, alternandosi per l'assistenza.

Gli Aspiranti della Comunità Vocazionale Proposta hanno saputo condividere, con colui che aveva donato loro il servizio

psicodiagnostico, non poche veglie notturne con tanto amore e generosità.

Anche i suoi cari cooperatori avevano organizzato per il periodo pasquale un turno di assistenza notturna per il loro Delegato.

Di grande aiuto furono i servizi qualificati di una volontaria di Don Bosco, Rita, crocerossina ed insegnante nella nostra scuola, e di un obiettore di coscienza, il dottor Mario, in servizio da mesi proprio per un accompagnamento ordinario del nostro paziente.

E soprattutto resta intensa e cara la testimonianza d'amore e di dedizione della sua cara famiglia nei suoi fratelli Nello, Pasquale, Pino ed Anna, i suoi nipoti e la dolcissima mamma Francesca preparati gradualmente al trapasso del congiunto.

A tutti coloro che hanno dato amore e servizi qualificati, particolarmente ai medici e paramedici, il grazie della Comunità e della Famiglia.

Un grazie tutto salesiano al Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, che in visita nella nostra casa per il Centenario, fece dono della sua presenza al caro confratello, che tanto aveva fatto per la preparazione della festa centenaria.

Il 24 Marzo è stato un giorno di grande sofferenza fisica per don Gianni, perché ha vissuto un'intensa agonia, che lo chiamava ad offrire l'atto finale della sua vita di consacrato: la morte.

Ripresosi alquanto la sera, l'indomani, dopo una mattinata relativamente più serena, ma sempre in uno stato di grande

prostrazione delle sue forze, si passò ad un pomeriggio in cui andò un'altra volta aggravandosi.

E così la sera del 25, con grande coscienza e con una profonda devozione, volle ricevere il Sacramento dell'Unzione e dopo un incontro breve di consegna e saluto col Direttore, don Gianni recitava il suo *Nunc dimittis* attraverso un'agonia dolorosa, spegnendosi nella tarda serata.

1. UNA VITA DI SERVIZIO AI GIOVANI

Don Giovanni Galdieri era nato a Caivano (Napoli) il 3 Gennaio del 1946 in una famiglia di sei figli, in cui il papà e la mamma avevano saputo inculcare al piccolo Giovanni sentimenti di profonda vita cristiana, sicché, quando chiese di seguire l'ideale vocazionale con Don Bosco, fu ben incoraggiato dai suoi cari ritenutisi fortunati di essere stati scelti da Gesù per un figlio da consacrare a Dio.

Dopo aver frequentato l'Aspirantato a Torre Annunziata, viene ammesso al Noviziato di Muzzano Biellese e quindi alla prima Professione nel 1963.

Dopo gli anni di formazione filosofica a San Gregorio di Catania, esercita il suo Tirocinio a Torre Annunziata.

Per gli studi teologici i Superiori l'orientano all'Università Pontificia Salesiana di Roma, riconoscendo in lui belle qualità di intelligenza. Intanto emette i voti perpetui nel 1969.

Terminato lo studio teologico, è destinato dall'Obbedienza tra i liceisti di Soverato, dove, oltre ad un ulteriore servizio di assistenza, può attendere alla conclusione della tesi di laurea in Scienze Biologiche ai cui studi si era dedicato, con passione, acume e non pochi sacrifici.

Quindi, dopo un periodo di maggiore disponibilità alla preghiera, viene ordinato Sacerdote a Napoli nel 1975.

Ricco del dono del ministero sacerdotale e della sua professionalità in una materia scolastica scientifica, inizia il suo servizio nelle varie case dell'Ispettorìa.

A Cisternino, nella scuola Media fu animatore ed insegnante.

A Napoli Vomero, sempre continuando il suo impegno di insegnante, iniziò un lavoro di animazione nei gruppi della Famiglia Salesiana a livello locale che lo abilitò poi ad un'animazione su scala regionale.

Fu questo un campo in cui don Gianni esprime il meglio delle sue doti d'intelligenza e di cuore, facendosi stimare e cercare da membri delle associazioni laicali salesiane.

Successivamente viene nominato Direttore a Salerno Istituto, dove profuse le sue premure paterne tra i convittori delle medie e soprattutto tra i giovani del Pensionato.

Intanto si laureò anche in Psicologia qualificando così gli interventi educativi tra i tanti ragazzi e giovani con il contributo delle scienze umane, che egli seppe offrire sempre con la sua discrezione congeniale e senza alcuna ombra di ostentazione.

In questa sua professionalità ha profuso le sue belle qualità di intelligenza profonda, analitica e sintetica insieme, capace di penetrare il mistero dell'animo umano con stile di ricerca umile per quanti si servivano della sua consulenza.

Anche la nostra Comunità Vocazionale di Caserta ha potuto apprezzare il servizio qualificato offerto agli Aspiranti e Prenovizi, dei quali riusciva a definire bene percorsi di vita, talora problematici.

Successivamente ha svolto mansioni di Economo nella casa di Caserta e di Consulente psicologico a Bari e di Coordinatore della Comunità Famiglia dei ragazzi in difficoltà del centro di Via Don Bosco.

Ed infine da sei anni don Galdieri era a Caserta con l'incarico di Preside, Incaricato dei Cooperatori e Vicario.

2. UN ITINERARIO DI RISPETTO

E DI PROMOZIONE DELLA COSCIENZA DELL'UOMO

Don Gianni era di una grande disponibilità per quanti gli chiedevano aiuto e nella vita religiosa era sempre disponibile agli appelli e alle incombenze affidategli dai Superiori.

Era docile e quindi uomo di comunione e di collaborazione con tutti, anche nelle situazioni in cui non credeva di riuscire.

Tale atteggiamento di docilità, di disponibilità agli altri e di obbedienza ai Superiori non poche volte l'ha posto in situazioni di lavoro poco ideale per il suo temperamento: pagando di persona,

talora ha dovuto offrire anche l'umiliazione di particolari situazioni incresciose.

Quanto più esigente era con se stesso, tanto più era discreto, rispettoso, direi quasi devoto del mistero della soggettività e della coscienza degli altri, piccolo o grande, umile o povero che fosse.

Il nostro Preside ha avuto sempre a cuore un rispetto religioso per la coscienza di ciascuno e forse talvolta è stato eccessivamente ossequiente ad essa sino a permettere qualche situazione educativa imbarazzante con qualche giovane non allenato all'esercizio della responsabilità.

Con provocazione bonaria lo si rimproverava di non avere il peccato originale, proprio per quest'ottimismo ad oltranza.

Certo, Don Gianni era un difficile amico per quanti non lo sapevano accostare con tatto squisitamente umano o con gli occhi della fede che fa cogliere, oltre ogni fenomeno, l'essenziale del cuore dell'uomo.

Chi con lui era approssimativo nella valutazione di persone ed ambienti, era invitato a non precipitare e a non presumere.

Quando proprio non condivideva l'insistenza di qualche arrogante, allora si ritirava nel suo silenzio quasi a dire: "ti rispetto ma non ti condivido".

Amava la libertà come ambiente umano coesistente all'amore.

Mai creare un clima lavorativo o educativo-spirituale di imposizione valoriale che potesse minare alla base l'atto morale: tale tensione era un suo impegno nella crescita educativa dei ragazzi.

I suoi principi formativi erano di largo respiro educativo, mentre trovava, il più delle volte, l'ambiente impreparato a recepirli. Ecco allora la sua pazienza, tanto apprezzata dagli allievi, ai quali ripeteva senza limiti avvisi disciplinari, esortazioni spirituali e metodi di studio.

La sua docilità nel recepire suggerimenti per l'organizzazione e l'animazione, quasi con la semplicità e l'umiltà del principiante, nasceva da un forte convincimento spirituale.

"La mia libertà non è seria se non si impegna per la libertà degli altri", scriveva già anni fa nella guida spirituale di una situazione difficile.

E ancora : *"Come verificare l'autenticità della mia libertà? Se scelgo Cristo! Se mi interesso per gli altri. La libertà si completa nella morte che è il passaggio obbligato per la risurrezione"*.

Nella comprensione dell'amore di Dio, che è libero e quindi tende a non soffocare nessuno, andava definendo itinerari di recupero per certe storie educative tristi.

Chiedeva, sempre con tatto e discrezione, ai suoi collaboratori nella scuola e nella associazione dei Cooperatori, un supplemento di pazienza e di attesa per certe situazioni pastorali difficili in cui la coscienza era ingarbugliata.

La sua morte ha svelato particolari spazi di profonda libertà vissuti nell'amore e nel dono a chi era in difficoltà.

Ha assunto davvero il carico della povertà e della sofferenza dell'altro, chiedendo rispetto e difesa davanti a terzi, davanti all'opinione pubblica, rasentando comportamenti imprudenti secondo certe prassi più preoccupate delle leggi che della libertà.

"Si è liberi nella maniera in cui ci si pone davanti a Dio e si ama davanti a Lui . . . Colui che ci aiuta a camminare così è lo Spirito Santo. Lui nella Comunità ecclesiale ci fa uomini liberi. Io credo di più allo Spirito Santo quando incontro uomini liberi. Nello Spirito Santo mi supero anche nella mia congenita paura e talvolta pigrizia".

"Egli, l'Avvocato, mi aiuta a recuperare la parresia paolina: "In Spiritu Libertas".

Sì, Don Gianni quando era sostenuto da un ambiente o da persone vere e generose si apriva e dava il meglio di sé, superandosi anche nella difficoltà comunicativa.

In fondo il suo culto per la libertà era una pagina d'antropologia cristiana che ravviva nell'uomo la gloria di Dio secondo la bella definizione di Sant'Ireneo, "Gloria Dei, vivens homo".

3. UN'AMICIZIA PER CRISTO E PER CHI È IN DISAGIO

Leggiamo dai suoi appunti:

“Cristo è il criterio conoscitivo della realtà. La maturità di fede è un indicatore certo per assumere responsabilità in una comunità che si fonda sulla fede.

Come misuri che sei più uomo? Misurando fino a che punto rispondi alla proposta di Cristo.

Sì, chi segue Cristo perfetto uomo, diventa anche egli più uomo. Sono proprio convinto di quanto afferma il Vaticano Secondo nella Gaudium et Spes.

Il senso della nostra vita risiede nel rileggere la vita di Cristo e tradurla per noi.

Il mio self-control? E' la legge cristiana.

E' l'amico Gesù che mi chiede di governare le mie passioni.

Io mi conosco. Se do troppo spazio alla mia umanità farò del male ai fratelli.

Sì, è Cristo il mio principio vitale.”

Da questa pagina emerge un profilo di uomo tutto proteso a seguire il grande Uomo, Gesù Cristo.

Gli studi delle scienze umane non lo distraggono da una adesione bella e devota all'Umanità di Dio. Ecco perché cura la preghiera, soprattutto quella dell'ufficio delle Ore e del Rosario, e la vita interiore.

La sua dolcezza e la sua mitezza gli derivavano da un itinerario lungo e diuturno alla sequela di Cristo mite, secondo la tradizione dell'umanesimo di Francesco di Sales .

E' Cristo la forza che lo purifica e lo orienta nel suo cammino di docilità alla volontà del Padre.

Fin da aspirante, nel lontano 1962, si parla di lui come "di un carattere forte, impegnato, ma non sempre malleabile".

Ha dunque fatto un bel cammino dai primi anni per divenire di più Buon Pastore nel Sacerdozio!

Così scrive nella domanda di rinnovo dei voti il 13 giugno 1969: *"La coerenza all'amore mi impone di aver fede in Colui che mi ha tanto amato. E sebbene abbia notato in me molte deficienze e mi senta indegno e molto impreparato, nutro tuttavia grande fiducia nell'Amico Gesù."*

Sì, proprio perché frequenta Gesù Amico attraverso i lineamenti della persona che accoglie, riesce a dare il dono della sua amicizia con mitezza e misericordia.

E' sempre preoccupato di tradire l'amicizia con Gesù, la Grazia.

Anche la vocazione religiosa per lui è risposta all'amore di Dio che gli fa superare le sue paure.

Della sua amicizia fa dono particolarmente ai giovani ed alle persone in serie difficoltà.

Da buon salesiano, accompagna con fedeltà singolare coloro che nella vita hanno fatto esperienza di sofferenza e di solitudine.

Non erano pochi, anche nella scuola, coloro che consegnavano al Preside le loro storie di tristezza e di difficoltà esistenziale.

E' sempre la speranza cristiana a sostanziare la sua relazione di aiuto con i giovani.

Così scriveva ad un giovane che aveva in terapia da anni:
"Bisogna saper sperare. Non si dà una speranza quietista, ma sofferta. Sperare è un diritto più che un dovere. Perché la speranza è Cristo stesso".

Sa conservare e curare le amicizie. Agli amici chiede collaborazione e consulenza per alcuni malati e per coloro che vivono il disagio in varie forme.

E così attorno a don Gianni abbiamo scoperto negli ultimi mesi di vita una sua rete di dono e di gratuità per quanti vivono la povertà d'affetto, di stima e di riconoscimento sociale.

Per aiutare gli amici talvolta si è trovato in serie difficoltà.

Ha cercato di superare un rischio in cui ci si può imbattere, talvolta, in alcune situazioni di vita religiosa; quando si tende a scaricare sugli altri la gestione e l'accompagnamento di varie esperienze di disagio e di povertà e si tace la propria coscienza pensando che sia sufficiente solo la preghiera ed il buon consiglio.

Ma egli, buon samaritano, si assumeva in proprio il carico delle situazioni delicate, cercando di disturbare il meno possibile la Comunità.

Tale stile, che non poche volte gli ha creato imbarazzo comunicativo, se per alcuni versi ha generato attorno a lui qualche

incomprensione o giudizio poco equilibrato e caritatevole, ha rivelato, alla fine della vita, un metodo di cura per le opere di misericordia corporale e spirituale che hanno esaltato ulteriormente la sua bontà amicale e soprattutto la carità cristiana.

Il suo letto di sofferenza e di morte negli ultimi tempi era preso da assalto da tanti amici, anche lontani, che gli telefonavano ininterrottamente .

Per il rispetto della sua serenità si dovette vietare ogni accesso, con qualche eccezione di allievi della scuola e di cooperatori.

Non pochi sono coloro che gli sono stati vicini nell'ultimo cammino di fede con la volontà esplicita di far pervenire la loro fedeltà di amicizia.

Ritagliamo solo qualche espressione dalle varie lettere di amici che hanno trovato in don Gianni la guida e la luce per andare verso il Signore.

Un sacerdote così gli confessa: "Caro don Gianni, il Signore mi ha fatto sperimentare la sua bontà, la sua misericordia e la sua presenza nella tua persona.

A ragione sei inserito tra quelle persone fedeli ed amiche che hanno significato molto per me".

E un giovane del nostro liceo: "Domando, nella sua festa onomastica ,come fece Domenico Savio con Don Bosco, che mi aiuti a salvare l'anima"

La sua era una difficile amicizia, perché era schiva da ogni forma di comunicazione intensa, rielaborando i messaggi del cuore nella preghiera del Rosario, che egli destinava proprio per le varie intenzioni.

Nel seguente scritto di un giovane c'è tutto il riconoscimento ad un uomo spirituale che orienta a Dio, oltre la consulenza delle scienze umane:

“Carissimo don Gianni, mi hai sorpreso. In un tempo di caos, di sofferenza e d'incomprensione sei stato per me una piacevole sorpresa. Oh se fossi stato più attento prima! Oh se tu fossi meno distante! Forse! Ma il Signore aveva aggiustato le cose in questo modo e tu sei arrivato nel momento giusto ed allora anche il tempo breve ma intenso del nostro incontro di vita è diventato kairós. Grazie, don Gianni, perché sei “stato docile strumento nelle mani di Dio”.

L'amicizia profonda diviene paternità spirituale nei confronti di chi è stato privato dagli affetti in tenera età.

E' quanto esprime un giovane del nostro liceo nei riguardi del nuovo papà : "Caro don Gianni, Lei sa benissimo quale è il mio problema, cioè quello di non avere un papà accanto, ma in questi anni non mi sono mai dato per vinto e sono riuscito ad andare avanti anche grazie a Lei.

Anche a Lei dico di non sentirsi solo: è circondato da persone che le vogliono bene. Abbiamo bisogno di rivedere la figura del buon papà, del Preside amico nei confronti miei e dei miei fratelli”.

4. UNA FEDE RESPONSABILE E PROFONDA

Don Gianni ha saputo essere discreto e delicato anche nel testimoniare la sua vita interiore e di fede.

Restio ad ogni ostentazione di pratiche religiose, ha vissuto raccolto in Dio e senza mai svendere nell'ufficialità di ambienti e persone la sua vita di credente e di religioso attento agli impegni comunitari di preghiera.

Rifuggiva da effusioni comunicative spirituali e consegnava il suo mondo spirituale solo a chi, frequentandolo prolungatamente, aveva rispetto di un quasi suo congenito pudore comunicativo in cose di vita di fede.

Eppure chi lo conosceva e condivideva con lui da tempo pagine di vita, ha avuto modo di imbattersi in un cammino ordinario di ricerca tenace e costante della volontà di Dio.

Il suo temperamento introverso, che lo portava ad interiorizzare tutto, lo sosteneva in un abituale atteggiamento da pellegrino della fede.

Psicologo, sensibile alle scienze umane, era molto attento alla libertà nella scelta dell'atto di fede.

Nella sua metodologia di scienziato, amava cogliere, con soddisfatto assenso, l'aspetto razionale dell'atto di fede, convinto che a Dio si dà non solo la generosità del cuore, ma anche la libertà e la profondità del consenso della ragione.

Spesso, anche negli ultimi inviti del Buon Giorno ai Liceisti, esortava a guardarsi dall'eresia della facilità e della superficialità nell'itinerario culturale e psicologico dell'atto di fede.

Sì, a don Gianni piaceva vivere la fede come rischio e come "rationabile obsequium", persuaso che il sì a Dio, dato in una libertà responsabile, esalta lo stesso datore dei beni spirituali.

Sarà proprio questo stile graduale nell'itinerario di fede e nel raggiungimento degli obiettivi di educazione alla fede che renderà problematica ad alcuni la comprensione di certi suoi atteggiamenti di educatore.

Sì, con la sua mens talvolta freddamente scientifica, coglieva l'essenza delle cose anche nella loro funzionalità. *"Mai separare il senso delle cose dal loro essere concrete"*, diceva, volendo intendere, così, il superamento di ogni astrazione di certa cultura religiosa.

Don Gianni ultimamente, forse presago di un tempo di grazia particolarmente liberante ed esigente per l'atto di abbandono radicale alla volontà di Dio, quello della malattia, avvertiva il bisogno di una maggiore riproposizione cosciente e cordiale della sua vita religiosa.

Questa sua particolare stagione dello spirito, alla Comunità parve un tempo caricato di fatica e stress, per le varie incombenze che all'inizio gravavano sulle sue spalle.

La nuova condizione di salute alterava in lui la comprensione reale delle persone e delle relazioni educative e proprio in questo

nuova situazione, che sembrava sfuggire dalle sue mani, volle accentuare la ricerca della volontà di Dio.

Solo in seguito avrà la coscienza del grave male che lo porterà alla morte.

Sarà quindi indotto ad orientare diversamente la sua vita ed a ridire e rioffrire la sua totale disponibilità a Dio.

E comunque gli ultimi otto mesi di vita costituiscono, per quanti l'hanno amato e seguito da vicino, un diario spirituale molto intenso e formativo.

La giornata di don Gianni diviene un continuo ricercare e motivare il senso del suo sì radicale e definitivo a Dio per la salvezza della sua anima.

Leggiamo da alcuni suoi appunti: *"I nostri progetti sono di Dio? Senza Dio i nostri progetti conducono a morte. Credere è darsi a Dio ed essere certi che lui, più di ogni creatura, ci è fedele. Il Dio della rivelazione è il Dio che si fa amico, ospite e si manifesta"*.

Per don Galdieri i tempi di preghiera erano intensi e profondi e lo facevano maturare in una spiritualità della presenza di Dio puntuale e personale.

Quanto più avvertiva il disagio di grossi gruppi e del plebiscito piazzaiolo, tanto più curava il rapporto personale con una delicatezza che talvolta acquistava i tratti della maternità spirituale.

Curava la preghiera, aiutato anche dalla sua psicologia che lo portava ad indagare nel mistero dell'io. Ma non si pensi che i contributi delle sue scienze umane lo distogliessero dall'amare Dio col cuore e la volontà del credente.

Nei primi anni del suo sacerdozio così scriveva circa lo spirito di preghiera: *"La preghiera non deve ridurre Dio ai limiti dell'uomo, ma dilatare gli orizzonti di Dio in noi"*.

Don Gianni crede alla potenza dello Spirito Santo e perciò si affida molto alla preghiera degli amici perché sia docile allo Spirito.

Ha confessato che chiedeva allo Spirito Santo di giungere al cuore delle cose e delle persone cogliendone il mistero .

Conscio del limite di una mancata forza direttiva, fa appello appunto alla persuasione del cuore .

Perciò intensificava la preghiera allo Spirito Santo, che sentiva forte come colui che *"porta a compimento riuscitamente il bene che noi iniziamo"*.

Nello Spirito trovava sicurezza e per questo infondeva in tanti giovani ed adulti, che seguiva nella terapia psicologica e nella Direzione Spirituale, la forza di Dio che è vivificatore.

Perciò don Gianni curava molto la virtù della misericordia.

Era di una pazienza senza limiti, sino a disorientare confratelli e collaboratori per la sua resistenza all'attesa.

Immediatamente poteva sembrare incapace di intervento, ma pazientava perché credeva fermamente alla legge della misericordia.

5. SE IL CHICCO DI FRUMENTO MUORE, CRESCERÀ.

Don Gianni ci ha lasciato in un'età in cui ogni persona, rivedendo il corso della sua vita a metà della sua traiettoria, si ripropone e si riprogetta per raccogliere i frutti di una seconda fase di sintesi.

Desideroso di vivere e davvero di integrare con più autenticità e libertà la sua vita di cinquantenne, non immaginava questo suo veloce e puntuale Calvario.

Da settembre a marzo una Via Crucis che l'ha visto sempre lucido e pronto all'offerta in ogni stazione, anche in quelle più obliative, come quando gli si dovette presentare da parte del Direttore l'opportunità di un intervento delicato al cervello estremamente rischioso.

Da allora don Gianni ha avuto il senso chiaro di un invito ad offrire quel suo tempo ormai così precario.

Per disperdere l'apprensione di quanti gli sono stati vicini, volutamente non parlava della gravità del suo caso.

Lui si era reso conto dell'epilogo negativo della malattia, ma non si è dato mai per vinto ed ha sempre chiesto che si pregasse per lui e si "disturbasse" don Rua, fondatore della casa e particolarmente venerato in questo anno centenario.

Chiedeva di poter tornare tra i ragazzi senza pesare sugli altri per le tante sostituzioni del momento.

Sì, sul letto del dolore ravvivava la sua offerta al Padre per il servizio ai giovani.

Continuava a chiedere a tutti notizie sull'andamento della vita scolastica e delle scadenze del Centenario.

Nel dolore quotidiano e sfibrante che gli riduceva ogni giorno sempre più l'autonomia delle sue forze, purificando e liberando le sue intenzioni di consacrato e di servitore dei giovani, ebbe a comunicare ad un exallievo diacono permanente e docente del nostro liceo: *"Se il Signore mi lascerà ancora scendere tra i giovani, non mi stancherò mai di stare con loro; lo farò accettando me stesso, la mia povertà. Ho capito che sanno che li voglio bene, anche se non so essere espansivo. So che stanno pregando molto per me ed io darò la mia vita per loro. E se il Signore mi vorrà portare con sé, li porterò nel mio cuore"*.

Proprio sul letto della sua Messa col suo amico Gesù ha vissuto sino agli ultimi momenti la coscienza della sua chiara identità col Gesù consacrato del Padre.

Si sono realizzate davvero le parole della sua domanda al rinnovo dei voti del '66:

"Mi si aiuti ad ottenere dallo Spirito Santo e dall'Ausiliatrice i lumi necessari per approfondire sempre più responsabilmente la coscienza della mia risposta".

Sul letto del dolore e della malattia non ha mai dubitato dell'amore di Dio, né si sono destati i fantasmi che lo disturbavano in gioventù quando era tutto proteso ad essere di Dio: *"Mi accorgo che ogni giorno il mio sì diventa sempre più cosciente, specie nei tempi di*

particolare oscurità spirituale. Ma il mio ideale è fare la volontà di Dio. Ed ho constatato che la Congregazione mi offre molte possibilità di ottenerla".

Certamente gli sarà stato facile offrire alla volontà di Dio anche la vita crocifissa e la stessa morte, che lui sentiva approssimarsi ogni giorno, sebbene depistasse l'apprensione dei suoi cari con battute distraenti.

Negli ultimi anni il nostro don Gianni ebbe a vivere una stagione particolarmente purificatrice, sia per limiti suoi soggettivi sia per difficoltà esterne a lui stesso.

Senza mai serbare tensione morale di condanna e di rifiuto d'amore aveva accettato tutti per fedeltà alla sua vocazione e al suo Gesù.

Non aveva scritto in gioventù nel suo diario che *"l'amicizia è la fedeltà del cuore e che la vera fede parte dalla fedeltà"*? E adesso la Madonna, che lui, aveva sempre invocato col rosario quotidiano e che faceva pregare per lui, l'accompagnava per l'ultima fase del pellegrinaggio di fedeltà.

Accanto a don Gianni sofferente siamo tutti cresciuti ed abbiamo visto dilatare la fertilità di un chicco di grano marcito, morto e sbocciato in una spiga baciata dal sole di Dio

Particolarmente schivo, da malato si faceva accogliere ed aiutare da quanti, confratelli della Comunità e membri della Famiglia

Salesiana, gli sono stati vicini ed hanno colmato le lunghe ore di solitudine.

Attorno al suo letto è cresciuto in tanti la capacità del dono e della generosità.

La meditazione sulla precarietà della vita, a partire da un corpo sano sino ad agosto, e sulla decadenza di un'intelligenza matematica ed acuta, poi turbata da confusioni e da amnesie, ci ha donato una lezione così cara a don Gianni credente ed educatore: il rispetto per il mistero dell'uomo uscito dalle mani del Creatore e per un cammino graduale di auto-definizione di vita nota solo alla Sapienza ed al cuore di Dio.

Questi erano contenuti molto cari a don Gianni.

Amava l'essenzialità, rifuggiva da eccedenze verbali ed estimative, si donava cordialmente, oltre che nella fede, a chi lo sapeva accogliere con libertà senza severità di giudizio.

La sua malattia, che negli ultimi mesi l'aveva preparato all'incontro col Padre, macerandolo nel corpo e purificandolo nell'atto di un offerta pura ormai totale e definitiva a Dio, ha rivelato ulteriormente a noi tutti ciò che è stato il nostro confratello nella sua vita: un itinerario costante di amore a Dio ed ai fratelli nel desiderio intenso di essere dono.

Gli scritti e le testimonianze di tanti amici suoi, anche da fuori Ispettorìa, hanno umanamente ricordato un cuore capace di accompagnamento, di fedeltà evangelica e di paternità salesiana.

Il nostro Santuario del Cuore Immacolata di Maria, letteralmente gremito sino all'inverosimile e mai visto così pieno come per il funerale del Preside, è stato la riprova evidente di come il Signore abbia continuato a parlare tramite quest'ultimo "buon giorno" di vita consegnato al caro "don Preside".

Ci piace concludere questi pensieri sulla figura del caro confratello con le parole che lo stesso don Gianni ebbe a scrivere in occasione della morte del suo papà.

Costituiscono un suo saluto, ma anche un appello a conservare "essenzialmente", come lui ha sempre fatto nella sua azione educativa spirituale, il suo ricordo.

"Chiedo a tutti una forte preghiera per il caro papà perché, giunto alla gloria di Dio, al più presto possa farsi sentire con la sua efficacia d'intercessione al caro Gesù amico.

Crediamo fermamente che i nostri defunti vivono in Dio ed hanno raggiunto la verità che spesso noi presumiamo di avere per noi o per tutti.

Dio vuole che essi continuino ad amarci col suo cuore perché la consanguineità o amicizia diventi una relazione ormai purificata e più vera.

La nostra preghiera per loro, oltre all'intenzione di accelerare un processo di purificazione, ci permette di sentirli vivi in noi.

Sì papà ci parla ancora, ascoltiamolo.

Non banalizziamo detti o stili suoi radicati in un identità di mistero profondo.

Rispettiamolo per quella paternità che genererà in noi nuova vita. Si preghiamo e lui sarà presente per aiutarci”.

Cari confratelli, noi della comunità di Caserta assumiamo per noi l'invito che il figlio prete rivolgeva al funerale del suo caro papà, per conservare la memoria essenziale e bella della profondità del mistero della vita di un fratello.

Voi associatevi alla preghiera per l'anima del nostro don Gianni perché goda della liturgia eterna del cielo.

Ed abbiate un ricordo particolare anche per i nostri aspiranti salesiani presenti della nostra casa.

In Don Bosco e don Rua santi, fraternamente vi salutiamo.

Don Tobia Carotenuto e Comunità

Caserta, 31 Agosto 1997.

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Galdieri, nato a Caivano (NA) il 3.1.1946, morto a Caserta il 25.3.1997, a 51 anni di età, 34 di professione e 22 di sacerdozio.

